

Il brano che proponiamo è tratto da *Le vite dei Dogi* di Marin Sanudo (1466-1543), senatore della Repubblica Serenissima e storiografo. L'autore dà qui voce a Tommaso Mocenigo, doge dal 1414 al 1423, sostenitore di una politica di pace di fronte al pur pericoloso espansionismo del Ducato di Milano: motivazione, commenta lo storico H. Baron, un «ben ponderato programma di convenienza economica. Una parte vitale del commercio veneziano si svolgeva con lo stato dei Visconti; a loro volta i territori milanesi fornivano la maggior parte dei prodotti agricoli necessari al sostentamento di Venezia ed erano tra gli indispensabili acquirenti delle merci veneziane. Permettere che questo “bel giardino” di Venezia venisse devastato dalla furia della guerra, o che fosse danneggiato dalle armi veneziane, era follia» (ivi presente).

I vantaggi del commercio e i danni della guerra nella politica di Tommaso Mocenigo, doge di Venezia

M. Sanudo, *Vite dei Dogi*

in F. Gaeta e P. Villani, *Documenti e Testimonianze*

Principato, 1980, pp. 301-306.

Procurator giovane [si riferisce a Francesco Foscari, sostenitore di una politica di guerra contro il Ducato di Milano] [...] quante città grandi son diventate vili per le guerre? e per la pace si son fatte grandi, con multiplicare la generazione [le nascite], palagi, oro, argento, gioje, mestieri, signori, baroni e cavalieri? Come entrarono a guerreggiare (ch'è il mestiere del Diavolo), Iddio le abbandonò, e diventarono divisi. Distruggevano nelle battaglie gli uomini. Loro e l'argento mancava. In fine poca possanza. E si distrussero così, come eglino distrussero le altre terre, e andarono schiavi d'altri. Dove questa terra [Mentre Venezia] ha regnato 1008 anni, in breve Iddio la distruggerà. Non vogliate fare al modo del nostro procurator giovane. Procurator giovane: Troja si fece grande per istare in pace [...] Come essa entrò a far guerra, nelle battaglie vennero distrutti gli uomini. Le donne rimasero vedove. Non assunavano [ammassavano] l'oro e l'argento, ma in somma la povertà moltiplicava. Si distruggevano, per modo che poca possanza distrusseli. Fu distrutta la sua città, e i Trojani diventarono schiavi d'altri. Questo occorrerà a Firenze, la quale ha piacere di togliere le terre altrui e la roba per loro. E già ha principiato per le molte rotte, che hanno avuto. Il paese è stato saccomandato [saccheggiato]. A' cittadini è convenuto di sgombrare per riscattarsi. Così intraverrà [accadrà] a noi, se faremo a modo del nostro procurator giovane. Però [Per questo motivo] stiamo in pace, che la nostra città di Venezia è fatta ricca d'oro e d'argento, di mestieri, di navigare, di mercatanzie, di gentiluomini, di case, di cittadini ricchi, di moltiplicazione di popolo per la pace, essendo gli altri paesi in guerra. Adunque la guerra distruggerebbe questa terra. Però se vuole, può stare in pace, e confidarsi in Dio [...]

Adunque voi, Ser Francesco Foscari, nostro procurator giovane, non parlate mai sopra gli arringhi [nelle assemblee] nel modo ch'avete fatto, se prima non avete buona intelligenza e buona pratica. Notificandovi, procurator giovane, che Firenze non è il porto di Venezia né da mare né da terra, perché il suo mare è lontano da' nostri confini cinque

giornate. I nostri passi sono il Veronese. Il Duca di Milano è quello, che confina con noi, ed egli debbe essere tenuto [obiettivo primario è il contenimento dell'espansionismo di Filippo Maria Visconti, i cui territori confinavano con quelli della Repubblica] perché in manco d'un giorno si va a una sua città grossa ch'è Brescia, la quale confina con Verona e Cremona, e coll'altra sua città la quale confina una giornata per terra. Genova potrebbe nuocere, la quale è potente per mare sotto il Duca [allora annessa al Ducato di Milano]. E con questi si vuole star bene. E quando i Genovesi facessero novità, abbiamo la giustizia con noi. Ci difenderemo valentemente e contro i Genovesi e contro il Duca, e colla ragione. La montagna del Veronese è di difesa da noi al Duca. Questa per lei medesima s'è difesa: pei paludo [terreni paludosi] vi difende dal Duca. L'Adige difende noi, e il Duca con 3000 cavalli e con 3000 fanti e con 1000 balestrieri difende tutto il nostro paese. La qual gente abbiamo, e quando bisognasse più farne, faremo resistenza a tutta la potenza del Duca e con persone 3000 se ci fosse nimico. Però godete la pace. Se il Duca avrà Firenze, i Fiorentini, che sono usi a vivere a Comune, si partiranno da Firenze, e verranno ad abitare a Venezia, e condurranno il mestiere de' panni di seta e di lana, per modo che quella terra rimarrà senza industria, e Venezia moltiplicherà [...] Abbiamo deliberato d'intendere tutte le mercatanzie che fa Venezia e con chi al presente, che abbiamo saputo. Diremo de' mercatanti Milanesi, e poi diremo de' Banchi di scritta [poiché il banchiere eseguiva le proprie operazioni scrivendo sui libri contabili i trasferimenti di denaro dal conto di un cliente a quello di un altro (giro di banca), le aziende bancarie che eseguivano tali operazioni, a Venezia, si chiamavano «banchi di scripta»], che conferma questo, che ogni settimana vengono da Milano ducati diciassette in diciotto mila, che farebbe ogn'anno la somma di ducati ch'entrano, in questa città ducati 900000. Da Monza ducati 1000 alla settimana, sommano all'anno ducati 56000. Da Como ducati 2000 per settimana: sommano all'anno ducati 104000. [... l'elenco prosegue, a dimostrazione dei forti proventi derivanti dalla pace e dal commercio]

Le quali cose tutte, i banchi le affermano essere così pe' mezzi, che s'introducono, che sommano nel paese del Duca di Milano all'anno d'oro un milione e secento dodici mila ducati. Vi pare che questo sia un bel giardino e nobilissimo ch'è a Venezia senza spesa? Alessandria dalla Paglia [città piemontese], Tortona e Novara, vi mettono pezze di panni 6000 all'anno a ducati 15 la pezza, montano a ducati 90000. Pavia mette pezze 3000 a ducati 15 la pezza, sono ducati 45000. Milano mette pezze 4000 panni fini a ducati 30 la pezza, che sono ducati 120000. [... l'elenco prosegue, a dimostrazione dei forti proventi derivanti dalla pace e dal commercio]. E questo abbiamo per l'entrata e pe' solai de' Lombardi, a ducati uno per pezza, ducati 200000, che monta con l'oro e merci a ventotto milioni e ottocentomila ducati. Vi pare che questo sia bellissimo giardino a Venezia? Ancora vengono canepacci [tele di canapa] per la somma di ducati 100000 all'anno. Delle quali cose i Lombardi traggono da voi ogni anno [...] cotonei migliaia 5000 per ducati 250000. Filati migliaia 20000 da 15 fino a ducati 20 il centinajo, sommano ducati 30000. Lane catalane a ducati 60 il migliajo per migliaia 4000, ducati 120000. Lane francesche [lane francesi] che a ducati 300 il migliajo, migliaia 40, sono ducati 120000. Panni d'oro e di seta all'anno per ducati 250000. Pepe carichi 3000 a ducati 100 il carico, sommano ducati 300000. Canelle sardi 400 a ducati 160 il sardo [la balla che contiene le spezie], ducati 64000. Zinzeri migliaia 200 a ducati 40 il migliajo, ducati 80000. Zuccheri d'una cotta, di due, e di tre [quantitativi di zucchero di prima, seconda, terza cottura,], si mettono sossopra ducati 15 il cento, ducati 95000. Zinzeri verdi per assai migliaia di ducati. Altre cose d'ogni sorta per assai migliaia di ducati da ricamare e da cucire per ducati 300000. Verzino [legno da tinta] migliaia 4000 a ducati 30 il migliajo per cento, ducati 120000. Endachi e grane [sostanze per

colorare i tessuti] per ducati 50000. Per modo che, fatta la stima del tutto, verrebbe ad essere di due milioni, e ottocentomila ducati. E questo è un bel giardino a Venezia senza spesa. Saponi per ducati 250000. Uomini schiavi per ducati 30000. Et assai roba co' sali, che si vendono ogni anno. Il quale traere [queste importazioni] che fa la detta Lombardia da questa terra, è cagione di far navigare tante navi in Soria [Siria], tante galere in Romania [Impero bizantino], tante in Catalogna, tante in Fiandra, in Cipro, in Sicilia, e in altre parti del mondo, per modo che riceve Venezia tra provigioni e noli, tre, due, e mezzo per cento, sanseri [sensali], tintori, noli di navi e di galere, pesatori, bastagi, [faccini] barche, marinai, galeotti, e messetterie coll'utile de' mercatanti tra il mettere [le provvigioni dovute ai mediatori degli affari], ch'è d'una somma di 600000 ducati a' nostri di Venezia senz'alcuna spesa. Del qual utile vivono molte migliaia di persone grassamente. È quello un giardino da doversi disfare? Madenò [Assolutamente no]. Ma egli è da essere difeso da chi lo volesse disfare.

Se noi togliessimo guerra [se la Repubblica dovesse decidersi per una politica di guerra], pel modo che dice, ovvero che propone il nostro procurator giovane contro il Duca di Milano, daremmo cagione d'assoldare [dovremmo assoldare, n.d.r.] uomini con ronconi, per tagliare gli alberi, che fanno tanto buono ed utile frutto a Venezia, e d'assoldare villani con versori [aratri] per guastare le piante di tanti utili frutti, che da questa Lombardia vengono ogni anno a Venezia. Ci converrebbe di togliere uomini d'arme [sarebbe necessario arruolare armati], che andassero sopra il detto paese potenti guastando alberi, ville abbrugiando case e villaggi, depredando animali, e buttando giù mura di città e castelli, occidendo uomini con desolazione, mettendo angarie [oneri personali che gravavano, normalmente, sui contadini] alle nostre terre sì a' cittadini come a' villani, e in questa terra mettendo angarie alle case, prestiti alle mercatanzie, alle navi e alle galere. Dio sa quello che volessimo fare sul paese del Duca. Potrebbe occorrere che il Duca sarebbe al suo [il Duca potrebbe resistere vittoriosamente], e rimedierebbe ad ogni modo al male, e noi saremmo stati cagione di disfare i nostri luoghi. Che varrebbero tante spezie, panni d'oro e di seta? niuno li torrebbe più, perché non avrebbono il potere [la possibilità]. E a cagione che voi, signori, n'abbiate qualche notizia, sappiate che Verona toglie ogni anno pezze 200 di campo d'oro, d'argento, e di seta; Vicenza pezze 120; Padova pezze 200; Trivigi [Treviso] pezze 120; il Friuli pezze 50; Feltre e Civaldi di Belluno pezze 12. Spezie per tutti quanti quelli luoghi, pepe carichi 400; canelle sardi 120; zinzeri di tutte le sorte migliaia 100 e altre spezie assai, zuccheri migliaia 100, e cere pani 200. Come noi mettessimo loro le colte [appena imponessimo sulle città di cui sopra tributi e balzelli], egli non avrebbono da spendere in danno di tutte le mercatanzie e di tutta Venezia. Però [Perciò] non si vuol credere al nostro procurator giovane. Al Duca di Milano, all'incontro, converrebbe per difendersi d'assoldar gente d'armi, e mettere angarie a' villani, contadini, e gentiluomini, per modo ch'è non avrebbe danari da comperare le sopradette cose in danno e rovina della nostra cittade e de' cittadini [...]

Il vostro Collegio [l'organo di governo, formato dalla Signoria e dai Savi, davanti al quale il doge sta parlando] ha voluto intendere tutte l'entrate, che abbiamo da Verona per fino a Mestre, le quali sono di ducati 464000. E all'incontro ha voluto intendere la spesa. L'entrata combatte colla spesa colla maggiore pace del mondo [il bilancio finanziario si presenta in pareggio]. Se fosse guerra, converrebbe far le fazioni co' nostri danari. Se noi passassimo di là da Verona, ci converrebbe tenere spesa grande, e verremo a distruggere i gentiluomini, cittadini, e artigiani e la Camera degl'imprestati [l'ufficio della Repubblica che amministrava il denaro pubblico]. Però [Per questo] è meglio di guardare quello che abbiamo, e di stare in pace. Signori, noi non ve lo diciamo per gloriarci, ma solo per dire nell'arringo la verità e il bene della pace. Voi vedete pe'

nostri capitani d'Acquamorta, di Fiandra, per le nostre ambasciate, che vanno attorno, pe' nostri consoli [agenti che rappresentavano e tutelavano all'estero gli interessi della Repubblica] e pe' nostri mercatanti, che dicono ad una voce: Signori Veneziani, voi avete un principe di virtù e di bontà, che vi ha tenuto in pace, e vi tiene per modo vivendo in pace, che siete i soli signori, che navigate il mare, e per terra, per modo che siete la fonte di tutte le mercatanzie, e fornite tutto il mondo, e tutto il mondo vi ama, e sì vi vede volentieri. Tutto l'oro del mondo viene nella nostra terra. Beati voi, finché vivrà questo principe, e ch'egli sarà con simile proposito. Tutta l'Italia è in guerra, in fuoco, e in tribolazione, e per simile tutta la Francia, tutta la Spagna, tutta la Catalogna, l'Inghilterra, Borgogna, la Persia, la Russia, e l'Ungheria. Voi avete solo guerra cogl'infedeli, che sono i Turchi, con vostra grande laude e onore. Però, signori, finché vivremo, seguiremo simil modo [...]

Se per avere Padova, Verona, Vicenza, e'l Friuli, abbiamo speso ducati 900000 a parte a parte, con distruzione de' nostri cittadini e de' suoi eredi per le case loro, se abbiamo imprestiti, mercatanzie, danari, gioie, ed è convenuto fare le angarie, e sono andati raminghi co' loro figliuoli; dopo che abbiamo avuto i detti luoghi, questo Stato non ha mandato pe' detti, che sono deserti e distrutti, né pe' suoi eredi poveri, né averli rifatti di quello che hanno speso per le terre acquistate. E la cagione che la terra [lo Stato] non abbia fatto ciò, è stata che i sopradetti luoghi rendono ducati 464000 per 1000 lance che abbiamo e per 3000 fanti, e per 100 balestrieri, che mangiano quest'entrate. Però s'eglino non corrispondonci tanto, ci convien pagare dell'entrate di Venezia. E peggio sarebbe, se ci venisse alcun impaccio, che bisognasse far gente d'arme; ci converrebbe fare dalle case imprestiti e mercatanzie di que' di Venezia, e disfarli di male in peggio. Però se passassimo Verona, per essere campagna aperta, non ci basterebbero l'entrate del nostro Stato, e di tutti i cittadini da mare e da terra a pagare le genti d'arme che noi tenessimo. Perciò vogliamo noi dunque entrare in danni e in rovine?